

L'ex Pd Stefano Fassina

«La minoranza Dem molli Renzi»

Il leader di SI: «Chiedere il congresso non serve a fermare il Partito della Nazione»

IL REFERENDUM

■ *Il passaggio alle urne formalizzerà la piena trasformazione nel Partito della Nazione, con l'appoggio di Verdini e dei suoi*

VOTO CAPITALE

■ *Lavoriamo per un'alleanza con chi crede in un progetto di radicale cambiamento nell'interesse della città*

III GIOVANNI MIELE

■■■ **Onorevole Stefano Fassina dopo il sostanziale ingresso del gruppo del Senatore Verdini nella maggioranza di governo, la Sinistra Dem con l'On. Speranza chiede il congresso straordinario del Pd. Con quali prospettive?**

«Con prospettive nulle perché le risposte che sono arrivate dai vertici del Partito Democratico e dal governo tendono a chiudere ogni possibilità e a presentare come normale una involuzione politica che contraddice alla radice quella che è stata la natura originaria del Pd».

Il momento della verità sarà il referendum sulle riforme costituzionali. Sarà quello l'atto di nascita del Partito della Nazione?

«Più che un atto di nascita a me sembra che possa essere la consacrazione del Partito della Nazione che già esiste nei fatti e negli atti politici e parlamentari che sono sotto i nostri occhi. In ogni caso, al di là di quello che sarà il risultato del referendum, già la dislocazione delle forze in campo definirà il Partito della Nazione».

Quali sarebbero gli schieramenti?

«Da una parte una sinistra aperta che vuole innovare

ma nel solco della Costituzione stessa e dall'altra un Partito Democratico che nel passaggio referendario formalizza la piena trasformazione nel Partito della Nazione».

Comprensivo del partito di Verdini?

«Di fatto sì, perché nonostante il tentativo di minimizzare la portata del voto di fiducia sulla riforma delle Unioni Civili da parte dei vertici del Pd e del governo, è evidente che quel voto è il risultato di un rapporto ampio e profondo che va avanti da tempo fra il Partito di Renzi e un pezzo del centrodestra».

E in questa situazione che cosa rimprovera la sinistra Dem?

«Non ho grossi rimproveri da fare ma vedo una grande sofferenza che capisco e che ho condiviso insieme agli altri che hanno abbandonato il partito democratico per costruire una forza che potesse tornare a rappresentare il lavoro la giustizia sociale la sostenibilità ambientale. Penso che la loro battaglia generosa oramai non trovi più cittadinanza nel Partito di Renzi».

Parliamo invece del Partito Democratico romano che si presenta con sei candidati a Sindaco di Roma. Come mai tanta confusione?

«Penso che il problema non sia il numero dei candidati, ma l'incapacità di riconoscere gli errori commessi, in particolare durante l'ultima fase della giunta Marino. Mi riferisco alla rottura del cen-

trosinistra e alla conclusione dal notaio con le firme dei consiglieri comunali di centrodestra della giunta Marino. È un'incapacità che prosegue perché le primarie del Partito Democratico, per esplicita ammissione di uno dei principali contendenti, avvengono senza programma mentre Roma ha bisogno di una svolta programmaticamente netta».

Lei come candidato sindaco della Sinistra aveva ipotizzato un'alleanza con Marino. Ci sono ancora i margini per recuperare quell'elettorato che si era riconosciuto nel sindaco dimissionato dal Pd?

«Continuiamo a lavorare per un'alleanza con tutte quelle persone che hanno creduto in una stagione politica di discontinuità e in un progetto di radicale cambiamento nell'interesse della città. Un progetto che ha portato ad atti significativi come la chiusura di Malagrotta e la politica di risanamento delle aziende municipalizzate. Anche sulla base di queste esperienze, indipendentemente da quelle che saranno le scelte di Ignazio Marino, cerchiamo di unire tutte le forze di radicale discontinuità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

